

mattina del 5 Novembre al sindaco Merrill di Everett, avvertendolo che il "Verona" stava per giungere a quella volta carico di sovversivi, tra cui i giudici gregari dell'I. W. W., con non so più quale particolare mandato di assassinio; perché ce l'abbia a riconciliare d'un tratto il miserando stato dei feriti nostri ed un pugno di tabacco dei suoi epigoni svergognati?

No, no! gli arrestati di Everett ritroveranno le vie della libertà perché la libidine della persecuzione ha nei suoi meschini eccessi il suo freno; perché prudenza e misura sono ancora il più sagace, il più intelligente criterio di conservazione; perché non ha mai avuto compito così facile la difesa; ma la belva non si ammansa a Seattle più che a San Francisco; ma nell'antagonismo delle classi non è, neppure effimera o fugace, remissione possibile o desiderabile come mostrano d'illudersi comitati ed agitatori (i quali a non turbare l'iddillio obliquo, non vollero e non vogliono dall'è fazioni estreme altra cooperazione se non sia di denaro); e più che sterile, sciagurata la spedizione del "Verona" se il riscatto degli ostaggi avesse a mendicarsi tra la rinuncia ed il compromesso 5).

Ritroveranno la gioia, gli orgogli, le battaglie sante della liberazione i superstiti di Everett, e dalle bastiglie della King County usciranno, la fronte eretta, ad una sola condizione, compagni di lavoro e di pena e di strazio: che sui templi e sui sacerdoti della giustizia di cui sono

ostaggi, noi sappiamo librare nelle rivolte consere, miaccio, inesorato il giudizio della storia e della rivoluzione.

Se no, no!

Va-nu-pieds.

Seattle, 28 febb. 1917.

1) — "Seattle Daily Times" 3 Novembre 1916 pag. 2.

2) — A sfiorire l'illusione che i metodi dell'istruttoria possano essere nel Washington diversi da quelli di Fickert o di Cunha, vengono oggi, alla vigilia del processo, preparate di lunga mano e colle solite arti del del Sant'Uffizio, "le rivelazioni degli arrestati". Il pubblico ministero Lloyd L. Black si vanta d'averne raccolte parecchie, e quanta verità possa essere nelle sue millanterie sarebbe difficile dire ora; è confermato da tutti i giornali tuttavia che mercoledì un certo Charles Auspos ha voluto nella sua cella il sceriffo James McCullough, il procuratore Lloyd L. Black, gli avvocati difensori Fred L. Moore e George Vanderwer, e questi ha dispensato dal patrocino, ed a quelli ha dichiarato sotto il vincolo del giuramento che la spedizione armata del "Verona" era stata organizzata a Seattle coi più sinistri propositi, come si impegna a dimostrare al pubblico dibattimento. Su questi sintomi una sola diagnosi ed una sola cura si possono costuire: non abbiamo dato per gli ostaggi di Everett quello che dovevamo ed erano in diritto di aspettarsi da noi; siamo in tempo ancora, dobbiamo fare subito, e con tutto l'impeto delle generose forze concordi.

3) — "Post Intelligencer" di Seattle, 9 Novembre 1916, pag. 8.

4) — "Tribune", di Everett, 9 Nov. 1916.

5) — La proposta fatta da parecchi compagni di approfittare dell'imminente arrivo nel West di Alessandro Berkman per estendere l'agitazione in tutta la costa del Pacifico, è stata respinta, senza discussione, da questo comitato di difesa.

V. N. P.

L'ITALIA IRREDENTA

La Sardegna, nei ricordi e nei convincimenti d'un esule suo.

CONTINUAZIONE VEDI NUMERO PRECEDENTE.

Avendo la Sardegna vissuta sempre di vita riflessa ed essendosi dedicata la sua popolazione —perduta forse la primitiva passione per la coltivazione dei campi— alla pastorizia ed a quella nomade— specialmente la popolazione montanara come quella che col sopraggiungere dell'inverno veniva obbligata dalle nevi abbondanti a scendere alla pianura per alimentare i propri armenti —ne conseguiva l'assenza dei grandi latifondi, tranne quelli che appartenevano ai pochi marchesi o conti, di cui dura fioca memoria. Sorgevano però i latifondi intestati e posseduti dalle chiese che con l'espropriazione fatta dal governo italiano si trasformarono in latifondi comunali o demaniali, rendendo quasi anemica e nulla la proprietà individuale.

Il terreno rimaneva quindi proprietà del comune ed ognuno abitante entro il circuito assegnato al comune aveva diritto a mandarvi a pascolo il proprio bestiame e di circoscriversene un pezzo durante l'anno per la coltivazione delle granaglie. S'intende che esistevano norme non scritte sul tempo in cui mandare il bestiame al pascolo, regolando tutto secondo le stagioni e la qualità del bestiame pagato al comune l'importo del pascolo. Fu il periodo relativamente aureo dell'isola ed i vecchi centenari ne ricordano i tempi, imprestando al governo italiano, ai Crispi, e ai Sella (1) quasi invidiando i tempi del Villamarina famoso per la crudeltà autocratiche consumate in nome di S. M. il re di Sardegna e duca di Savoia; erano i beati tempi in cui con sette pezze (tre lire e cinquanta) si acquistava una vacca, in cui tutta l'isola rigurgitava di benessere.

I più esperti furono eletti alle amministrazioni comunali ed i più furbi s'accaparrarono, usurpandolo, tutto il patrimonio comunale. E' la solita storia di tutte le proprietà ed è il solito trasformarsi dell'autorità morale emergente dall'impressione che l'amministratore sia il padre di tutti con in mano la bilancia della giustizia a pesare i vari diritti, in vera prepotente autorità politica ed economica.

Gli amministratori ed i parenti incominciarono col mandare il loro bestiame a pascolare in una data estensione di terreno, e sempre in quella; e ad escluderne l'altrui, continuarono col circoscriverlo di siepi e finirono con l'impossessarsene completamente sotto lo sguardo passivo degli altri interessati, e data la loro possibilità di eccellere, resisi forti ed agguerriti per essere stati indicati con la precedente simpatia all'attenzione delle autorità governative— seppero l'ascendente sui governi esercitare ad ammutolire i riottosi gl'indomiti che s'attendessero a svelare gli avvogli-

menti ipocriti che dovevano concludere —come hanno conchiuso— nel furto più sfacciato e nella truffa più larga: furto ai concittadini un tempo comproprietari; truffa al comune, a cui fecero per decine e decine d'anni pagare le imposte che la benevola considerazione dello stato aveva sin dal primo momento fatto gravare sui poveri contribuenti. Con la prescrizione essi diventarono proprietari legittimi ed intangibili del terreno usurpato.

Avevano incominciato ad arricchirsi sulle spalle dei baroni e dei marchesi, di cui erano stati i manutengoli più forti. Ne avevano guardato le terre con devozione spaventosa, ne avevano difeso le criminali libidini; ne avevano fatto le vendette ed erano corsi a farsi benedire dal prete —il manutengolo maggiore e più sentito ed autorevole di tutti i regimi; quando il nobile dai creditori fu cacciato dalle sue terre e perdette tutti i suoi privilegi, coll'incalzare del trionfante popolo sovrano, lo avevano sostituito nei domini. Identico fenomeno noi osservammo durante, prima e dopo la rivoluzione francese, la quale, fatta col concorso di tutto il popolo, segnò il trionfo dei burgeois, degli antichi fornitori dell'aristocrazia, provveditori e finanziatori. Identico fenomeno, in una più larga scala, osserveremo nell'avvenire quando i finanziatori americani —come del resto già ne appaiono gl'indizi con la chiamata di Pierpont Morgan all'ambasciata inglese incalzante la discussione per la pace offerta dalla Germania— i più sentiti se non i soli consiglieri dei governi d'Europa e d'America.

Arricchirono quindi i furbi rifiorendo sul troncone non abbattuto, ma metamorfosizzato, del privilegio del nobile e della chiesa, ed a contatto con la parte meno ignara della popolazione, con i professionisti e con i rappresentanti del regno, poterono il loro cervello educare a tutti gli avvolgimenti e prepararsi il terreno alla successione, ottenendo con la loro clamorosa frequenza dei potenti una maggiore considerazione da parte della plebe che non discute né distingue.

L'abolizione del privilegio nobiliare e di quello chiesastico passata tra i fatti compiuti con le espropriazioni usate a tappare le falle prodotte nelle finanze dello stato dalla guerra d'indipendenza, il patrimonio terriero dell'isola ritornò ai comuni, e gli astuti, gli audaci si trovarono pronti all'eredità forti di tutta l'esperienza di tutte le invadenze e di tutte le protezioni. Nell'inizio di questa usurpazione non sorse una protesta, un movimento che arrestasse il furto. Solo più tardi —quando il proprietario d'armenti, ingranditosi con le usurpazioni, volle alla larvata servitù economica ag-

giungere quella chiassosa politica, rendendosi mancipie tutte le autorità costituite— la protesta quasi sempre individuale, raramente e sporadicamente collettiva, ebbe la forza di farsi sentire.

Lo Stato, il Banditismo, il Furto.

Il sardo può, meglio d'ogni altro, realizzare come lo Stato nelle sue manifestazioni centrali, come nell'attività di tutte le sue succursali, sia lo strumento e la forza del proprietario. I soprusi diventarono così abituali e tanto vasti che il contadino, senza essere né aver sentito parlare di sovversivismo, perdettero ogni fiducia nella giustizia.

Si sa: il turbolento, l'irrequieto, l'indocile che alle iniquità patite non s'accomoda con subita rassegnazione o con complice indifferenza, ha da essere eliminato, con la fucilata alla macchia da parte di qualche sicario o con un'imputazione qualunque che lo mandi in galera, restaurandosi così il principio d'autorità. Ma non tutti s'inclinano: sorge dalle folle il reprobato e, se l'esempio rimanga e'riesca, troverà imitatori. Dalle tracotanze del proprietario e per opera sua esclusivamente sorse nella storia dell'Isola il brigantaggio sardo; naturalmente e logicamente.

Se piglio a studiare la vita di tutti i banditi —come meglio e più appropriatamente furono chiamati in Sardegna— trovo in tutti comuni le cause per cui si ribellarono al mondo dei galantuomini.

Il ricco ruba al ricco un branco di porci o di pecore, assalta devasta o saccheggia la casa del rivale; e se ne impuntano i poveri diavoli, che magari saranno stati strumenti inconsci di cupidigie e di vendette altrui; il forte, vincolato col danneggiato da legami di parentela o di precedenti rapine che vogliono ed impongono la solidarietà del silenzio, si salva riversando la colpa sugli utili: gli stracci vanno all'aria.

Talvolta, questi non si piegano alla parte di capri espiatori e, anziché farsi chiudere per decenni e lustri in un bagno penale, preferiscono la vita libera dei boschi, non importa se in lotta continua d'insidie; e così nasce cresce e ingigantisce il bandito, accolto ordinariamente tra le popolazioni montanare, fra cui specialmente attecchisce, con larga simpatia, aiutato ad eludere tutte le vigilanze della benemerita, in barba alla quale esplica tutte le sue attività, che, una volta incanalatesi per le vie illegali, non si arrestano più al compimento d'una vendetta, ma si lanciano alla conquista col furto e con la rapina; così che ben presto degli onesti ex-lege non rimane che la memoria. Di qui il fenomeno delle grassazioni e delle bardane di cui gli episodi più memorabili si apprendono anche oggi dalla bocca dei vecchi intorno ai domestici focolari, nelle lunghe notti invernali.

In lotta con la società che li ha costretti alla macchia, si vendicano di chiunque cerchi di darli nelle mani della giustizia, tanto che tra i briganti i quali infestavano nell'isola tra il 1880 ed il 1900 erano rari quelli su cui non pesasse l'accusa per dieci o quindici omicidii; e di tali briganti se ne contavano nel solo circondario di Nuoro oltre la sessantina.

Si capisce che coll'andar del tempo quello del latitante rappresentò un mestiere lucroso che assicurava al bandito una posizione economica discreta, i cui benefici si estendevano a tutta la famiglia, ai parenti, agli amici; e si sono conosciuti latitanti che, quando la reazione governativa spinse le operazioni contro il brigantaggio con energia, si trovarono possessori di qualche centinaio di bovini, di parecchie centinaia di ovini e di suini tutti racimolati col furto o coll'estorsione. Certo è che —messo per la china— non poteva arrestarsi il contadino, violentemente strapato alle sue diuturne occupazioni di pacifico ed attivo lavoratore dalla vendetta della società rappresentata dalla lucerna del carabinieri. Ad ogni modo, non nella delinquenza istintiva, come parrebbe caro affermare ai vari Nicoforo pullulati su le strampalate affermazioni lombsiane, ma in una necessità di reazione contro i soprusi e le prepotenze dei signorotti degni del medio evo, è scaturito il brigantaggio.

E qui è buono, incidentalmente, un esempio, a dire come la giustizia amministrata dagli uomini non sappia creare che ribellioni o sacrifici.

Si tratta d'un aneddoto di vita sarda, che è poi la vita breve d'un bandito conosciuto da vicino dal redattore di queste note, il quale ha avuto agio di conoscerne l'animo buono e può parlarne con ogni cognizione perché nato nello

stesso paese ed amico dei fratelli, dalla cui bocca ha sentito il racconto delle gesta e delle cause di queste.

S. M. Pinna era un pescatore di frodo. Si sa che in Italia le acque appartengono al demanio e chiunque voglia pescare nei laghi e nei fiumi deve pagare l'affitto di quella data porzione in cui esplica la sua attività di pescatore. Questo povero diseredato dalla fortuna tornava dalla pesca al villaggio, una giornata di Luglio, su per l'erta aspra e faticosa. A mezza via trova una fontana, si disseta, si riposa, s'addormenta.

Per poco: gli sono sopra schiamazzando, tenendo a la lassa un paio di buoi, due carabinieri i quali vogliono notizie d'un furto di bovini perpetrato poco innanzi in danno d'un proprietario del vicinato. Il Pinna non ne sa nulla, sa soltanto d'aver nella bisaccia mezza dozzina d'anguille pescate di contrabbando; e si butta per le forre a scavez-zacollo per salvarsi dalla contravvenzione.

E' riconosciuto, arrestato, giudicato più tardi, e condannato, nella speranza che voglia cantare denunciando gli autori del furto, come uno dei complici, a due o tre anni di reclusione.

La certezza del sapersi innocente, la condanna ingiusta scuote in lui l'ignavia che l'aveva reso passivo osservatore delle enormi ingiustizie perpetrate a danno di tanta gente lo arroventano e gli fanno

giurare il proposito di non voler scontare la pena; e grida che vivo non entrerà in prigione pronto a pagar, colla vita l'attuazione del suo proponimento. E tiene energicamente fede alla sua parola, senza dare ascolto ai suggerimenti di amici benevoli.

Si dà alla macchia e si abbandona al furto ed alla rapina; uccide qualche spia ed assalta le diligenze postali. Dotato di temperamento ardente e di naturale intelligenza non si lascia sorprendere, ed elude tutte le ricerche sino a che scovato in una spelunca resiste con accanimento ad un battaglione di fanteria, ad una cinquantina di carabinieri e ad un centinaio di barracelli (2) per oltre sessanta ore, in cui per farlo saltar fuori si consumano parecchie centinaia di galloni di petrolio e qualche cassa di dinamite, abbattendo una quindicina di assalitori tra morti e feriti. Fu ucciso, ma in lui non passò il pensiero di arrendersi.

Cizeta

(continua)

1) Il popolo non fa troppe distinzioni di fatti, di date e di nomi. Per esso Quintino Sella è colui che domandò maggiori tasse e Crispi è l'eroe della gesta d' Africa che ci regalò la lassa sui fiammiferi e i biglietti da una lira.

2) I barracelli erano chiamati i membri di compagnie di guardie campestri, le quali assicuravano il bestiame al proprietario e gli ne pagavano il valore in caso di morte naturale o violenta e di furto, dietro un piccolo compenso; avevano mansioni ed autorità di poliziotti.

Organizzazione e Rivoluzione

Lo so; noi rivoluzionari antiorganizzatori siamo dei rinnegati perché non c'incliniamo ai sacri sinodii dell'unionismo che nacque e prospera per diritto divino. Non presumiamo tuttavia di essere infallibili, né di essere gl'incontrastati né gli incontrastabili depositari della assoluta verità, poichè tra torto e ragione non è mai un taglio netto per cui ciascuno dei contendenti possa presumere di averla dalla sua parte.

Intraprendiamo un esame spassionato e sereno, senza idee preconcepite, e facciamo appello alla logica inesorabile dei fatti che quotidianamente si svolgono sotto i nostri occhi.

Le organizzazioni operaie sono dei sindacati come ve ne sono tanti altri; per esempio, quello della stampa, quello delle corporazioni industriali, e quello dei finanzieri. Ora la funzione di ciascuno sindacato è appunto quello di salvaguardare gl'interessi di tutti i membri che accoglie nel suo grembo, senza distinzione di fedi e di chiese; purchè abbiano interessi identici. Organizzazioni operaie e capitaliste, riconosciute dai poteri costituiti, sono elevate in enti morali con personalità giuridica, col diritto di trattare di pari a pari, e stipulare contratti del cui valore e delle cui infrazioni, deve giudicare e statuire il governo con le sue leggi, i suoi giudici, i suoi gendarmi; ed eccoci dentro l'ambito della legalità, al riconoscimento e al rispetto di quello stato che la rivoluzione intende distruggere. Sindacato operaio e sindacato capitalista hanno interessi antagonistici e quindi è una follia trovare nella legge la formola per conciliare l'inconciliabile. Vi sono molti rivoluzionari e nostri compagni che accarezzano l'amara illusione di fare la rivoluzione per mezzo del proletariato organizzato.

La fallacia dei contratti.

Il contratto bilaterale è un patto che si stabilisce tra due persone e due enti, consacrato per iscritto. Perché questo patto o contratto sia valido occorra che vi sia la libera volontà delle due parti contraenti. Ora questi contratti che legano al capitale per anni il gregge incosciente organizzato, è nullo per se stesso anche secondo le leggi borghesi.

Avviene appunto in questi contratti quello che avviene con i trattati commerciali discussi e stipulati dai ministri, mentre i veri interessati, coloro che ne subiscono le conseguenze, non solo non danno il loro consenso, ma l'ignorano.

Ma ammettiamo per un momento che questi benedetti contratti siano validi per la forma, e che una delle parti volesse infrangerli; di quali mezzi dovrebbe servirsi l'altro per farne rispettare l'osservanza? Certo dovrebbe intervenire lo stato con le sue leggi, per dare torto o ragione ad uno dei suoi pupilli.

Ma sappiamo che lo stato come comitato esecutivo della borghesia non emanerebbe mai una decisione a favore degli operai, qualunque fosse la loro ragione. Al contrario se l'infrazione del contratto

avvenisse per parte dei padroni, gli operai, e per essi la loro organizzazione, dovrebbe ricorrere ai tribunali, per ottenere una condanna di risarcimento per i danni.

Potrebbe l'organizzazione sostenere un giudizio per la durata di cinque o sei anni? e lungo questo periodo gli operai dovrebbero stare con le braccia conserte?

Se poi l'infrazione del contratto avvenisse per parte degli operai, i padroni più furbi non si scomoderebbero a fare una causa contro i nullatenenti e le loro organizzazioni, sapendo che nulla avevano da sequestrare; ma farebbero, come fanno in tempo di sciopero, lavorare le fattorie e le miniere con l'incetta dei crumiri.

I contratti dunque sono la più spudorata turpitudine che legando per quattro anni gli operai servono mirabilmente gl'interessi dei padroni.

Ma ci si obietta che gli operai organizzati hanno ottenuto dei vantaggi, aumento di mercedi e diminuzione di ore di lavoro. Non mi pare.

Questi vantaggi dipendono dalla offerta e dalla domanda che oscillano di giorno in giorno e sono inseparabilmente legati alle condizioni del mercato. Potrei citare molti fatti, ma mi limito ad un solo che ho verificato con i miei occhi. A Calcite, Colorado vi è una cava di pietra appartenente all'Iron Fuel Co., l'autrice del massacro di Ludlow. Quella pietra è ferruginosa e viene trasportata alla fonderia di Pueblo.

Due anni fa, mi diceva quel branco di pecore che la compagnia, ossia Rockefeller, li pagava \$1.80 per dieci ore di lavoro, mentre dopo che la compagnia stipulò il contratto di fornire alla Francia e all'Inghilterra l'acciaio per la fabbrica dei cannoni, diminuì l'orario ad otto ore ed aumentò la giornata a \$2.40.

Ma vi è ancora un'altra obiezione. Nelle unioni gli operai si allenano, e saranno pronti per la rivoluzione. Ma se i loro pastori si allenano alla legalità, non si allenano agli atti di violenza che sono la spina dorsale della rivoluzione.

Anche gli uomini maneschi e violenti, quando vivono in mezzo ad uomini miti diventano miti.

L'esempio è contagioso. Bisogna penetrare nelle organizzazioni per fare la propaganda rivoluzionaria. Ma alcuni nostri compagni che sono nell'unione dicono che nei loro meetings, non si può parlare che di quote, e se qualcuno ha l'audacia di parlare di altro, subito lo fa tacere il martello del presidente.

Se ci illudessimo di avere la rivoluzione sociale per mezzo delle organizzazioni operaie il pensiero che in America l'avremmo avuto da molto tempo, ci disillude.

Sarebbero stati più che sufficienti i tre milioni di eunuchi di Gompers per iniziarla e portarla a compimento.

Tre milioni di uomini armati, lanciati alla presa di possesso del suolo e di tutti i mezzi di produzione e di scambio, se-